

Si è aperta a Firenze la conferenza internazionale

# I giovani e la Resistenza

« Un giovane educato nello spirito della Resistenza è in grado oggi di creare un mondo unitario » - L'apertura dei lavori e la relazione di Roberto Battaglia - Imponente partecipazione di studiosi stranieri, dall'Unione Sovietica a Israele, dalla Francia alla Germania

(Dal nostro inviato speciale) FIRENZE, 20. — « Un giovane educato secondo i principi della Resistenza, non è più un giovane del mondo diviso in due, dell'Est e dell'Ovest, ma il tipo di giovane in cui noi poniamo la nostra speranza, la nostra fiducia, la nostra certezza nella vittoria definitiva della civiltà ». Nessuna frase meglio di questa — pronunciata oggi dal prof. Roberto Battaglia, nel corso della sua relazione dinanzi alla Conferenza internazionale su « La Resistenza e le nuove gene-

prof. Boris Telpuoknovsky, membro della commissione di storia della seconda guerra mondiale dell'Accademia di scienze dell'URSS, il professor Eda Hasana, direttore dell'Istituto storico del movimento operaio di Jugoslavia, il prof. Willi Herzog di Dortmund; Jean D'Hondt, professore di storia presso l'Università di Gand; Michel De Bourard, professore presso la facoltà di lettere dell'Università di Caen, René Corf-Ferrière, presidente del Gruppo della Resistenza della assemblea consultiva di Algeri, la signora Sara Durschitsky Schner, direttrice del museo dei combattenti del ghetto di Israele.

### La relazione

E' questa la prima occasione in cui tanti educatori e storici si riuniscono per discutere una questione che ha al suo centro un interrogativo di lavoro: se si può scrivere una storia della Resistenza europea, e come essa è destinata a sopravvivere ai giovani, può far rivivere i suoi principi universali. La relazione introduttiva del prof. Battaglia, che ha occupato la seduta pomeridiana, è entrata subito nel vivo di tale assunto ed è partita, appunto, da un esame sintetico della situazione attuale, estremamente variegata e difforme da paese a paese. Vi sono nazioni (praticamente tutte quelle del mondo socialista) in cui la Resistenza è materia specifica di studio nelle Scuole primarie e secondarie; altre, come la Francia, nelle quali è inclusa implicitamente, sotto la formula di periodo della « occupazione e liberazione »; altre, ancora, come l'Italia e la Repubblica federale tedesca, in cui la Resistenza dovrebbe entrare nelle scuole attraverso una speciale integrazione ai programmi di storia.

Ma i programmi non sono sufficienti in alcun modo — ha osservato Roberto Battaglia — a definire la complessità della situazione; ciò che conta è che questo « insegnamento », laddove viene impartito, obbedisce a due contrastanti ispirazioni; da un canto (e il relatore ha offerto un'ampia documentazione, specie per ciò che concerne l'Italia e la Germania) la paura di « politica » si ripercuote in un generico e sterile omaggio alla lotta di liberazione, tacendo delle sue vere origini, della natura reazionaria del fascismo, del contenuto sociale della Resistenza; dall'altro, risulta nella condanna del regime fascista, ben individuata, esplicita, l'indignazione dei suoi crimini, preciso il riconoscimento del valore della lotta armata di liberazione. E' un contrasto profondo di indirizzi su cui il convegno può esprimere il suo parere nella misura in cui essa chiarisce lo stesso problema metodologico di fondo: che cosa significa verità storica, che cosa significa obiettività storica? « Nella storia — ha affermato con forza Roberto Battaglia — la ragione è sempre da una parte sola: dalla parte di chi si batte per la causa giusta, per la causa dell'umanità oppressa. Ne si può stabilire un assurdo segno di equivalenza tra verità e menzogna, tra civiltà e barbarie ». Non v'è altra strada da percorrere che quella della più assoluta e intransigente fedeltà alla verità storica, strada che dobbiamo imboccare con la piena consapevolezza dei rischi e degli ostacoli, che essa comporta.

Solo su questa strada, ha continuato il relatore, approfondendo la natura ideologica della Resistenza, come guerra sociale e morale ad oltranza contro il fascismo, noi possiamo ritrovare il carattere internazionalista che essa ha assunto ed altresì appurare qual è il patrimonio ideale che essa

tramandare alle nuove generazioni. E qui Battaglia ha sottolineato come di già semi gettati abbiano in larga misura fruttificato tra i giovani. Non è forse una conquista storica della Resistenza, come grande educatrice, il fatto che i mostri dello sciovinismo e del razzismo siano in larga parte fuggiti tra le nuove generazioni, che sia superato per essi in Europa il concetto tradizionale di patria chiusa nei propri confini (a danno delle patrie altrui), che ci sia una generale tendenza alla pace e all'affratellamento?

Senonché, queste costanti constatazioni non ci debbono far scordare che la vicenda storica vera e propria della Resistenza è ancora, in occidente, tra i giovani che oggi hanno quindici o vent'anni. E dunque, prima di vedere come illustrarla loro, ci si può chiedere che cosa intendiamo soprattutto insegnare. Su questo punto la relazione di

Battaglia è stata particolarmente brillante e vivida. Egli ha così sintetizzato i valori attuali ed universali della Resistenza: « La capacità di comprendere che nella vita il primo atto cosciente da compiere è una scelta, tra il passato e il futuro, tra ciò che si oppone al progresso e ciò che si identifica con esso; la capacità di accettare le conseguenze e i sacrifici che questa scelta comporta una volta che essa sia stata fatta; la fiducia, la certezza che il mondo va avanti, si trasforma continuamente e sempre più alte sono le mete della società umana ».

### Testamenti vivi

E quale pagina storica suggerisce maggiormente questa capacità e questa certezza della Resistenza? Essa — attraverso le lettere dei condannati a morte — ha scritto, come diceva Thomas Mann, un monumento imperituro di umanità, in un

coro commosso dove si fondono le voci dell'operaio socialista austriaco e della partigiana sovietica o jugoslava, dello studente cattolico italiano e del combattente del ghetto di Varsavia. Sono testamenti morali vivi oggi come quindici anni fa. Più vivi, anzi, oggi, dal momento che essi, nell'attuale situazione internazionale, « possono contribuire decisamente a risolvere quel problema centrale della cultura contemporanea, il problema di trovare un comune linguaggio, malgrado i sistemi sociali che ci differenziano, le ideologie che ci distinguono ».

Il grande applauso che ha coronato la conclusione del discorso di Battaglia ha rivelato che la ispirazione del convegno, lo scopo dei suoi lavori — che si protrarranno fino a lunedì — sono appunto comuni: si tratta di educare una generazione che sappia creare un « mondo unitario ».

PAOLO SPIRANO

« Il guappo di cartone », rappresentato a Napoli

# Un grande Taranto alla riscoperta di Viviani

La commedia del grande attore-autore napoletano narra la storia di un guappo che combatte per diventare un lavoratore onesto e che viene perciò a contrasto con la società - La interpretazione di Nino Taranto riecheggia quella vivianesca

NAPOLI, novembre. — Nino Taranto e la sua compagnia hanno presentato al « Mercante » una delle commedie più significative di Raffaele Viviani: il guappo di cartone, scritta e rappresentata dall'autore intorno al 1931, nel pieno vigore della sua attività creativa. E' da segnalare ancora una volta come un gesto di responsabilità culturale e di serietà professionale la costanza e l'impegno di Taranto nel riprendere il repertorio vivianesco; gesto ancor più significativo se si pensa che viene da un attore che pure, con altri mezzi espressivi e con tutt'altro repertorio, aveva raggiunto una eccezionale popolarità. Il repertorio vivianesco non offre appigli per facili affermazioni e successi di platea, richiede anzi, da parte dei suoi interpreti, una disciplina esemplare e la rinuncia ad ogni atteggiamento gigionesco. Anche sotto questo aspetto il

teatro di Viviani è, per così dire, « scomodo »; appunto, crudo, realisticamente e spietatamente teso alla sua rappresentazione critica della vita popolare nella società moderna. Taranto è alla sua quarta esperienza vivianesca, avendo già messo in scena L'imbroglione onesto, L'ultimo saggio, Morte di carnevale e ora questo classico Guappo di cartone. Il successo di queste opere ha indubbiamente contribuito a richiamare l'interesse dei teatranti più sensibili verso il teatro di Raffaele Viviani; questa specie di tesoro nascosto di cui tutti parlano ma pochi hanno il coraggio di mettere in luce. Non parlo della radio e della televisione che continuano a ignorare pacificamente il problema, parlo di qualche epicurismo intelligente, come quello del Piccolo Teatro di Genova che ha inserito una commedia di Viviani, e precisamente Tavola dei poveri nel cartello della presente stagione.



Nino Taranto tra Vittoria Crispo e Luisa Conte, in una scena di « Il guappo di cartone ».

La storia di Guappo di cartone è semplice: un popolano semianalfabeta e senza mestiere ma ritale e intraprendente, di quelli che si arrangiano in tutti i modi per vivere. Sanguetta, prende a schiaffi, per motivi di interesse, una « mamma santissima » del suo rione; « Terremoto ». Per questo e per altri reati del genere Sanguetta viene inviato al domicilio coatto. Rachele, una bella e ricca popolana, crede che Sanguetta abbia schiaffeggiato « Terremoto » per amore suo, e s'accende di desiderio per il giovane esiliato; gli scrive lettere di fuoco, gli manda danaro, che il recluso respinge regolarmente, e in attesa del suo ritorno, gli arreda la casa e gli rinnova il guardarofo.

### Una virile accusa

Dopo cinque anni Sanguetta ritorna, accolto come un eroe dalla gente del rione e come un amante a lungo desiderato dalla prospera Rachele. Ma Sanguetta è tornato con un'altra coscienza, con una fierezza e dignità umana che prima non aveva. Egli rifiuta le « attenzioni » di donna Rachele, alla quale restituisce tutti i doni, chiarisce l'equivoco degli schiaffi e si accinge a vivere come un uomo comune in una società moderna e normale. Egli desidera solo lavorare, formarsi una famiglia e costituirsi una esistenza pacifica, cal-

da di affetti stabili. Dopo aver risolto da uomo a uomo le questioni pendenti col suo rivale « Terremoto » e dopo essersi riappacificato con lui, Sanguetta sposa una giovane lavorante giuntana, la dolce e semplice Agnesina.

Tutto sembrerebbe risolto, a questo punto, e l'insediamento del guappo nella società dovrebbe avvenire — almeno così egli spera — senza grandi intoppi. E invece la vita comincia ad apparire a Sanguetta, da questo momento, ancora più difficile e ostile di prima, perché se come uomo che vive di espedienti, di sfruttamento, di violenza egli avrebbe potuto trovare una sistemazione, inserirsi nel sistema, come operaio, come comune lavoratore e persona perbene la cosa è pressoché impossibile, nella società napoletana (ma solo napoletana?) di oggi. Sanguetta, così, diventa semplicemente un disoccupato, come ce n'erano a decine di migliaia quando Viviani scrisse questa commedia, quasi trent'anni fa, e come ce ne sono decine di migliaia oggi. Il terzo atto di Guappo di cartone, per la virilità dell'accusa che contiene e per l'amarezza dei sentimenti che

esprime è una delle più alte testimonianze della coscienza civile e democratica del grande commediografo scomparso. La drammaticità della situazione denunciata da Viviani, cioè la condizione del detenuto che ritorna libero e quella dell'arbitrarietà del provvedimento del confino di polizia costituiscono da soli argomenti attualissimi anche in questa Italia democratica. D'altra parte il reinserimento degli ex detenuti nella società, nel nostro Paese, al contrario di altre nazioni (Svezia e altre) è ben lontano dall'essere risolto.

### Gli attori

Ma per afferrare il senso vero dell'opera vivianesca in generale, e di questa bella commedia in modo particolare, bisogna dire subito che essa manca assolutamente di esclamazioni moralistiche e in essa non vi è nessuna concessione alla demagogia. Parlano i fatti e il linguaggio è secco, quasi ovvio. In Guappo di cartone diretta esplicito uno dei temi di fondo del teatro della plebe cittadina, di una morale e di una dignità operaie. Il tema della disoccupazione forzata, del resto è quasi il filo conduttore e quelli che lo accompagnano esprimono in termini contraddittori gli aspetti assurdi ma permanenti della vita popolare di una grande città come Napoli, in cui si raggiunge la maturità attraverso le più tristi e squallide esperienze umane.

Una commedia così densa di amori e di idee ha bisogno di un interprete di eccezionale sensibilità ed intelligenza scenica poiché l'azione è, per così dire, sempre sospesa a un filo sottilissimo e può, a ogni istante, sconfinare nel precario moralistico se non è sostenuta dal fuoco di una interpretazione calibratissima. Il grande Taranto, Nino Taranto, ha cercato di rifarsi con libertà e con mezzi a lui più congeniali a quella stupenda interpretazione e ha fatto benissimo, raggiungendo momenti di altissima espressività. La regia di Vittorio Viriani ha puntato sulla resa dell'aspra atmosfera del testo e tutto il concerto recitativo si è uniformato a questa intelligenza e precisa interpretazione. Ne è venuto fuori uno spettacolo indimenticabile, in cui, accanto a un Taranto particolarmente felice e misurato, si sono potuti ammirare tutti gli altri interpreti, e in modo particolare un Ugo D'Alessio dolente e comico nella sua rassegnazione di marito becco; una Luisa Conte sontuosa e appassionata nella parte della ricca popolana innamorata; una Maria Fiore, nei panni di Agnesina, intesa, umile e schietta e un Amedeo Girard burbero e incisivo. Il successo, è inutile dirlo, è stato travolgente.

PAOLO RICCI

## Dieci quadri che valgono sei miliardi?



PASADENA — Due dei dieci dipinti ritrovati in casa dell'emigrante italiano Folla. Sopra: la presunta Maddalena del Caravaggio. Sotto: la Madonna con Santi attribuita a Raffaello. (Telefoto)

## Furono portati a Pasadena da un emigrante 14 anni fa

Le tele trovate nella casa dell'emigrante italiano valgono più di 6 miliardi di lire - Presto una mostra in America

LOS ANGELES, 20. — Il rinvenimento di dieci capolavori della pittura italiana nell'abitazione di un emigrante italiano — il signor Alfonso Folla — a Pasadena in California e al centro dei commenti in tutti gli ambienti artistici non soltanto americani. Il fatto è stato giudicato la « più grande scoperta artistica del secolo ». Come si sa, fra i dieci quadri, che sono stati valutati circa 10 milioni di dollari, cioè sei miliardi e 200 milioni di lire, figura anche la Maddalena di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Il Folla, di professione elettrotecnico, era immigrato recentemente negli Stati Uniti dall'Italia.



Oggi il grande critico d'arte di Chicago, Alexander Zlatoff-Mirsky, il quale difende l'autenticità dei dipinti dei grandi maestri italiani, ha precisato di avere restaurato i dipinti per tre settimane nel marzo scorso. A sua volta Charles Di Renzo, il commerciante di Rosemead che ha scoperto i dipinti nella stanza da letto del Folla, ha dichiarato che il professore Porcella (noto esperto d'arte, che redasse il catalogo delle opere d'arte del Vaticano) ha dedicato tre mesi, dal gennaio a marzo, per accertare l'autenticità dei dipinti. Intanto giunge Zlatoff-Mirsky che si dedicò all'opera di restauro. Egli ha aggiunto che l'annuncio di ieri è stato l'inizio di una campagna pubblicitaria per una serie di mostre dei capolavori artistici, che egli ha detto di sperare saranno poi venduti.

### Le delegazioni estere

Imponente è apparsa la partecipazione delle delegazioni straniere; segnaliamo tra gli intervenuti il dottor Walter Bertel, direttore dell'Istituto tedesco di storia contemporanea e professore alla Università di Berlino, il dr. Arne Van Franque filologo, di Düsseldorf, la dr. Olga Wolmsler, membro del Comitato storico della seconda guerra mondiale presso la Presidenza del Consiglio della Repubblica francese, il prof. Villise Samsone, ministro della educazione nazionale della Repubblica di Lettonia, il

### Da un gruppo di attori

## Esposti a Gronchi i problemi del teatro

Il Presidente della Repubblica Gronchi ha tenuto ricevuto al Palazzo del Quirinale, Renzo Faoro con una commissione di attori composta da Laura Adani, Eva Magni, Vittorio Gassman, Paolo Stoppa, Gino Cervi, Renzo Ricci e Romolo Valli, i quali gli hanno esposto i problemi attuali del teatro italiano di prosa.

Tradotto nell'URSS « Il compagno » di Cesare Pavese

MOSCA, 20. — Nel corso di un'intervista al giornale Moscovita, il direttore della casa

editrice statale di letteratura Vladimir, ha annunciato una serie di ristampe e traduzioni, già pronte o di prossima pubblicazione in URSS. Fra queste, il romanzo « Il compagno » di Cesare Pavese. Fra gli autori russi le cui opere erano esaurite o da lungo tempo non ristampate, Vladimir ha annunciato la ristampa di libri di Ivan Bunin, Garscin e Korolenko. Nel prossimo anno saranno messe anche in vendita le opere dei due grandi poeti russi Alessandro Blok e Sergio Essenin.